

Convegno diocesano

Materdomini, 16 giugno 2010

Relazione finale: linee programmatiche

Cari fratelli e sorelle,

Il lavoro serio e approfondito che avete svolto in questi giorni mi ha confermato, ancora una volta, del vostro amore, del vostro “sentire cum Ecclesia”, del vostro impegno a vivere e a testimoniare la comunione ecclesiale con sincerità e concretezza.

Siamo partiti dal Piano pastorale diocesano e ci stiamo sforzando di concretizzarlo sia a livello diocesano, sia in quello decanale e parrocchiale. Ringrazio i due Vescovi Ausiliari che hanno presentato una relazione sulla verifica dell'anno pastorale 2009-2010 (S.E. Di Donna) e sulle prospettive aperte dai decanati anche per il prossimo futuro (S. E. Lemmo).

Nelle visite fatte quest'anno ai Decanati e alle parrocchie, mi sono reso conto dell'enorme lavoro che avete svolto, spesso di nascosto, che, tuttavia, richiede ancora ulteriori sforzi e impegno. Siamo coscienti che non si può realizzare tutto e subito; ma conosciamo la meta che vogliamo raggiungere e, soprattutto, abbiamo con noi la forza e la presenza dello Spirito che, come stella polare, ci guida nel nostro cammino ecclesiale. Il nostro agire pastorale, inoltre, è pienamente inserito in quella comunione ecclesiale che fa di noi delle cellule vive, delle realtà dinamiche che hanno come unico scopo quello di trasmettere il messaggio di salvezza dell'unico Redentore e realizzare il Regno di Dio nel tempo e nello spazio nei quali il Signore ci ha posti a vivere.

È il Corpo mistico di Cristo, è la Chiesa che ci genera e che ci chiama a compiere la missione affidataci.

A questo riguardo, ritengo che sono sempre pregnanti e attuali le parole scritte dal papa “buono”, il beato Giovanni XXIII nell’Enciclica *Mater et Magistra*; “Madre e Maestra di tutte le genti, la Chiesa universale è stata istituita da Gesù Cristo perché tutti, lungo il corso dei secoli, venendo al suo seno ed al suo amplesso, trovassero pienezza di più alta vita e garanzia di salvezza. A questa Chiesa, colonna e fondamento di verità (cf *I Tim* 3,15), il suo santissimo Fondatore ha affidato un duplice compito: di generare figli, di educarli e reggerli, guidando con materna provvidenza la vita dei singoli come dei popoli, la cui grande dignità essa sempre ebbe nel massimo rispetto e tutelò con sollecitudine. Il cristianesimo, infatti, è congiungimento della terra con il cielo, in quanto prende l’uomo nella sua concretezza, spirito e materia, e lo invita ad elevare la mente dalle mutevoli condizioni della vita terrestre verso le altezze della vita eterna, che sarà consumazione interminabile di felicità e di pace” (n.1).

“Generare figli, educarli e reggerli”: questa, cari fratelli e sorelle, è la missione che dobbiamo compiere se vogliamo essere veri discepoli di Cristo. E questa missione la dobbiamo realizzare qui e oggi, nella nostra Chiesa di Napoli, in un contesto socio-culturale che non ci è favorevole perché viviamo in una crisi di valori e di ideali nella quale prende sempre più piede una concezione materialistica: la conquista del potere e del denaro stanno destabilizzando la dignità dell’uomo e il suo rapportarsi al Creatore.

Chi di noi non tocca con mano l’indifferenza, l’apatia e, forse, anche il disprezzo di tanti che vivono ormai chiusi nel loro piccolo, freddo mondo, avulsi da ogni apertura alla dimensione soprannaturale della vita e della società? Ma penso anche all’indifferenza di tanti battezzati che, nonostante una certa sensibilità religiosa, di fatto vivono come se Cristo e la Chiesa non esistessero. Si fa, perciò, insistente la domanda: come cantare i carmi del Signore in questa terra che è diventata straniera alla verità del Vangelo? Come comunicare la fede alla nostra gente che vive nella complessità di una cultura che parla con linguaggio diverso dal nostro? È questo il mondo nel quale

dobbiamo operare; è questa la missione che Cristo ci chiede di attuare. Questa missione Cristo l'ha impressa in ciascuno di noi nel momento in cui, per un dono gratuito del suo amore, ci ha inseriti in Lui mediante il battesimo, che ci ha resi figli di Dio, fratelli di Cristo, membra della Chiesa, suo corpo mistico.

L'essere missionario è, perciò, una realtà connaturale al nostro essere cristiani. "Operari sequitur esse": operiamo da missionari perché siamo costitutivamente missionari. Naturalmente, l'agire è in relazione anche alla sostanziale differenza che ci deriva dalla sacramentalità dell'Ordine: missione propria dei laici, missione diaconale, presbiterale, episcopale.

Se siamo tutti missionari, nella diversità dei ruoli da svolgere nella Chiesa, allora a tutti incombe l'obbligo di annunciare il Vangelo; comunicare la fede, che è un dono ricevuto, ma che dev'essere anche trasmesso agli altri. Questo è il primo pilastro del Piano pastorale, il quale ci indica concretamente la strada di questa trasmissione.

Come vedete, per la nostra attività pastorale per il prossimo anno, non esiste un nuovo o diverso piano pastorale; ma è mio vivo desiderio che, quanto già presentato sia vissuto con spirito nuovo, con una energia autenticamente missionaria, con una volontà decisa e coraggiosa di realizzare quel disegno d'amore che la Provvidenza ha posto nei nostri cuori. Scrivevo nel Piano Pastorale Diocesano: "Anche nella nostra Chiesa c'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede. Se, infatti, non si può dare per scontato che si conosce il Vangelo, allora di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali. Già il XXX Sinodo pastorale diocesano indicava "la priorità assoluta dell'evangelizzazione, intesa sia come primo annuncio per coloro che mai ricevettero la Parola della salvezza, sia come risveglio della memoria evangelica in quanti, pur praticando in qualche modo alcuni aspetti della vita cristiana, hanno perduto le motivazioni profonde del loro essere cristiani e membri della Chiesa" (o.c., pag 32-33).

Ma come comunicare la fede nella realtà nella quale viviamo?

“Bisogna, anzitutto, scrivevo ancora nel citato Piano Pastorale, avere il coraggio di non chiudere gli occhi di fronte a questo momento, ma aprirli per offrire l’alternativa cristiana a quanti vivono in un contesto culturale post-moderno.

Certo, la comunicazione della fede si attiva in primo luogo da credente a credente, da persona a persona. Ciò avviene quando, pienamente convinti del nostro essere missionari, sappiamo educare all’ascolto della Parola di Dio, la fonte da cui tutto scaturisce nella nostra vita” (o.c., pag. 34).

“Pienamente convinti del nostro essere missionari”: questo è il problema! Cari fratelli e sorelle: siamo veramente convinti che siamo chiamati, per vocazione divina, ad essere e ad agire da missionari? Siamo innamorati di questa nostra missione? In altre parole: siamo veramente innamorati di Cristo e della Chiesa?

La fede passa e si trasmette attraverso la testimonianza concreta di una vita che si pone con gioia ed entusiasmo alla sequela di Cristo. È quanto ci insegnano i tanti santi, anche della nostra Diocesi, che costellano e rendono bella e luminosa la nostra Madre Chiesa.

La missionarietà richiede la santità di vita. Essa dà scopo e senso alla nostra azione pastorale, riempie la nostra esistenza di gioia ed entusiasmo; mette le ali al nostro camminare; alimenta ogni giorno la carità e la solidarietà verso i nostri fratelli, qualunque sia la loro condizione di vita; fa crescere la speranza nei nostri cuori e in quelli ai quali è rivolto l’annuncio della salvezza.

La missionarietà non è un’ evangelizzazione nuova nei contenuti, ma è nuova nei metodi e nella forma di vivere il nostro essere discepoli di Cristo.

Se siamo missionari, dove dobbiamo andare a lavorare? Quali sono le zone di questa vigna della Diocesi di Napoli che il Signore ci ha comandato di dissodare e di coltivare, le quali presentano maggiori difficoltà o vivono una crisi di abbandono e di malattia? Io credo, cari fratelli e sorelle, che la nostra azione missionaria deve concentrare i suoi sforzi e dare priorità al problema dell’educazione. Questa priorità ci viene indicata, come sapete, anche dal Magistero pontificio e dai Vescovi italiani.

Si tratta di una delle sfide più cogenti e urgenti che la Chiesa deve affrontare. E' una "emergenza" alla quale tutti devono offrire il proprio contributo se vogliamo raggiungere un rinnovamento della vita della società e della Chiesa.

"Si parla, ha detto Papa Benedetto XVI, di una grande emergenza educativa", della crescente difficoltà che si incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori – base della esistenza e di un retto comportamento.

I Vescovi italiani, nell'Assemblea generale del maggio scorso, hanno approvato un documento che impegna in questo senso la Chiesa italiana per il prossimo decennio.

L'educazione è una sfida che richiede responsabilità e coraggio missionario, soprattutto nell'ambito della scuola e della famiglia. Anche qui, niente di nuovo a quanto già proposto nel nostro Piano pastorale dove abbiamo scritto: "Una Chiesa che vuole comunicare la fede deve fare della famiglia un luogo privilegiato della sua azione (pag. 46)." E ancora: "In un'epoca in cui l'emergenza educativa denota il disagio della società e, in particolar modo, della famiglia e della scuola nell'educazione dei figli, la Chiesa deve ancor più farsi promotrice dell'educazione e trasmettere alle nuove generazioni i valori della vita (o.c., pag. 41).

" Educare, scrivono i Vescovi italiani, appartiene alla dimensione materna della Chiesa e ne fa emergere la fecondità, attraverso l'ininterrotta catena generazionale. Proprio tale catena, che garantiva in passato la trasmissione della fede e della cultura, pare oggi sfilacciata, comportando un vero disagio di civiltà.

Il tempo che ci è posto innanzi impegna ogni comunità cristiana a ritrovare il gusto e la gioia dell'educare, superando quel ricorrente dualismo che separa le convinzioni di fede dagli atteggiamenti pratici e riuscendo a far emergere – come anche il Convegno ecclesiale di Verona ha più volte richiamato – nella persona ricondotta a unità, l'interlocutore dell'annuncio evangelico e della proposta pastorale. Solo così sarà possibile integrare nell'esperienza di fede gli ambiti quotidiani dell'esistenza" (Comunicato finale Consiglio Permanente C.E.I. – 03 febbraio 2009).

Queste, allora, le linee programmatiche per il prossimo anno pastorale, così come emergono dal piano pastorale e che sono già state poste come prioritarie in molti decanati: vivere la propria vocazione missionaria privilegiando il campo educativo nella duplice espressione della famiglia e della scuola.

Sappiamo che la crisi dei giovani è, in gran parte, derivata dalla crisi degli adulti, i quali non sanno trasmettere gli autantici valori umani e cristiani alle nuove generazioni che si trovano sole nell'affrontare le difficoltà proprie della loro età giovanile.

Ai giovani resta solo l'attimo del presente, che si rivela provvisorio, precario, fugace; che provoca malessere, pessimismo e angoscia. E' l'oscuramento del futuro; è la cancellazione della speranza.

Cari fratelli e sorelle, è questa la sfida che ci attende, che investe la comunità ecclesiale nel suo insieme. Se siamo inviati ad annunciare Gesù Cristo, se siamo i missionari della nuova evangelizzazione, dobbiamo uscire degli angusti confini dei nostri personalismi e andare per i vicoli e le piazze per incontrare, anzi per entrare nella vita delle nostre famiglie e nelle nostre scuole.

La famiglia è la prima istituzione che dobbiamo evangelizzare, aiutandola a prendere coscienza della sua responsabilità nel trasmettere la verità e i valori della vita.

“ La famiglia, ha detto Giovanni Paolo II, è educatrice della fede, formatrice di persone, promotrice di sviluppo: la famiglia è stata voluta da Dio perché in essa si formino non solo uomini, ma cristiani e perché, attraverso di essa, giunga a tutta la società la testimonianza della fede cristiana”.

La nostra azione missionaria a favore della famiglia si colloca in un contesto storico particolarmente difficile: oggi la famiglia è indebolita, ferita e divisa nei suoi valori fondamentali; è gravemente malata perché ha abdicato alla sua funzione primaria e tende sempre più a rinunciare alla sua missione educativa. In questa grave situazione di malattia mortale che sta attraversando la

famiglia, la Chiesa ha la missione di andare al suo capezzale, soccorrerla, portare la medicina della fede per guarirla e farla rialzare.

E' dunque necessario che la nostra Chiesa, nella sua diversa articolazione: parrocchie, decanati e diocesi, metta in campo strumenti adeguati per vincere la gravità e la vastità del male che affligge le famiglie. Per tale impresa occorre il concorso di tutti i settori, guidati dai Vicari Episcopali e, in particolare, del Settore dei laici, come pure dello sforzo dei decanati nel favorire, a seconda delle caratteristiche proprie di ciascun territorio, la pastorale familiare. Il tutto, poi, deve convergere nelle parrocchie, che sono le principali responsabili dell'attuazione del programma familiare.

Lo stesso vale per la scuola, che è uno dei luoghi privilegiati dell'educazione e della formazione dei giovani. Purtroppo, oggi la scuola vive anch'essa un momento di grave crisi, dovuta al serpeggiare in essa di una cultura fondamentalmente relativista, che rifiuta la verità oggettiva sull'uomo e su Dio, mentre accetta come "verità" il pragmatismo, il materialismo e lo scientismo.

La questione educativa è diventata la questione antropologica. E' l'identità e il valore della persona umana che vengono messi in discussione. Quanti educatori oggi sanno suscitare e rispondere adeguatamente alla domanda: che cos'è o, meglio, chi è l'essere umano? La mancata o errata risposta a questo interrogativo, porta a quelle manifestazioni estreme di gratuita, immotivata ed efferata violenza, soprattutto quelle inflitte ai più deboli. Sono quei fenomeni di bullismo che ancora oggi riempiono le cronache dei nostri giornali.

Di fronte alla vastità e profondità di questo fenomeno diseducante dei nostri giovani, che può pregiudicare o compromettere il futuro della nostra società, la Chiesa, Madre e Maestra, deve scendere in campo e utilizzare, come ho già esemplificato nel Piano pastorale, tutte le sue forze.

E' pertanto necessario che la scuola e la pastorale scolastica, già efficacemente attive, si sentano accompagnate dall'azione e dal sostegno dell'intera comunità diocesana, in modo che le parrocchie e le aggregazioni ecclesiali che sono protagoniste insieme ai docenti, ai genitori e agli studenti, della pastorale

scolastica, si sentano missionari mandati dal Vescovo a ricostruire tutto il tessuto scolastico. A questo impegno pastorale sono chiamati le scuole cattoliche, le associazioni laicali professionali impegnate nella scuola, i catechisti, gli animatori e gli operatori pastorali impegnati nell'educazione e, non ultimi, gli insegnanti di religione cattolica.

E' necessario che tutte queste forze agiscano in sinergia, dialogando con la realtà viva della Chiesa locale, evitando di ignorarsi a vicenda o provocando conflittualità che sarebbero micidiali per compiere la propria missione ecclesiale. Ritorna così, anche in questo caso, lo strettissimo rapporto tra pastorale scolastica e pastorale familiare, che devono interagire e aiutarsi a vicenda. Ma è tutta l'azione pastorale diocesana che è coinvolta in questa missione che, perciò, deve essere bene coordinata e valorizzata.

Cari fratelli e sorelle,

Come avete potuto costatare, non propongo linee programmatiche nuove rispetto al piano pastorale, ma ho inteso solo focalizzare alcuni punti, già ampiamente sviluppati nello stesso Piano. E mi piace, anche costatare come diversi decanati hanno posto come azione pastorale prioritaria proprio i punti presentati. Ma quello che più mi sta a cuore è lo spirito, evangelicamente missionario, che deve animare il nostro servizio ecclesiale.

Il cristiano e, innanzitutto, il presbitero non è un funzionario o un professionista del sacro, ma è un testimone credibile nella misura in cui riesce a donarsi senza condizioni e senza limiti agli altri, ai quali è mandato a raccontare Cristo, il figlio di Dio incarnato, morto e risorto per donarci la salvezza.

Allora, andiamo avanti con coraggio, confidando nella presenza di Cristo e nella forza dello Spirito, senza farci distogliere dal cammino intrapreso né da difficoltà, che pur sono inevitabili, né da paure. "Io sono con voi": certa è questa parola assicuratrice del Signore. Camminiamo insieme, come abbiamo fatto finora, vivendo concretamente quella comunione ecclesiale che è la più bella testimonianza evangelica che possiamo dare alla nostra gente.

Nelle mie visite di quest'anno ad alcune parrocchie dei decanati ho potuto costatare il buon funzionamento dei consigli pastorali e dei consigli degli Affari economici, della Caritas, dell'oratorio, del gruppo giovani e di quello delle coppie, ecc...

Se c'è qualche parrocchia che, per diversi motivi, ancora non è riuscita a dotarsi di questi importanti organismi di partecipazione e di comunione, sono sicuro che i decanati, unitamente ai responsabili diocesani, non faranno mancare tutto l'appoggio e l'assistenza necessaria. Lo stesso deve dirsi della necessità di avere nelle parrocchie organiche e adeguate catechesi e corsi di formazione, soprattutto ai sacramenti. Auspico che possa quanto prima realizzarsi un laboratorio per la produzione di sussidi per una catechesi incarnata nel contesto napoletano, come da tempo ho indicato.

Una raccomandazione del tutto speciale devo rivolgere ai sacerdoti perché curino le relazioni personali e partecipino agli incontri decanali per vivere affettivamente ed effettivamente la comunione e la fraternità sacerdotale. Ribadisco ancora una volta che gli incontri decanali devono essere caratterizzati da momenti di preghiera e di condivisione pastorale. In particolare, il Decano non mancherà di visitare regolarmente i confratelli, soprattutto quelli anziani e malati. In questo servizio, già ben reso a questi nostri fratelli, bisogna che anche i parroci, nel cui territorio vivono i sacerdoti ammalati, diano il loro contributo di carità sacerdotale.

Le molte iniziative prese dai decanati, la pubblicazione dei documenti presentati ieri, i progetti particolari dei singoli settori e delle parrocchie, devono essere non solo promossi, ma anche consolidati e accompagnati. Faccio un esempio: alcuni, nel rispondere alla richiesta di parere sul testo del Direttorio della disciplina dei Sacramenti, hanno osservato che il vero problema non è quello delle norme, quanto il pericolo che queste norme potranno essere disattese. Bene, vi posso assicurare che per tutti i documenti ci saranno adeguate misure di accompagnamento e di vigilanza, perché siano attuati e rispettati.

Un'ultima considerazione sincera e paterna: soprattutto in questo ultimo anno pastorale ho dovuto costatare, in incontri specialmente con alcuni

decani, ma anche di sacerdoti giovani, che la mole di lavoro sta producendo un certo affaticamento. Ritmi stressanti di incontri, riunioni ecc...

Ciò può dare l'impressione di una pastorale affannata e può produrre stanchezza e disagi. Lo stesso può dirsi del tanto tempo dedicato, soprattutto dai parroci, alle questioni burocratiche e amministrative. Penso che questi problemi così "esistenziali" debbano essere affrontati in qualche incontro del Plenum previsto per il prossimo anno.

Cari fratelli e sorelle, prima di concludere desidero ringraziare tutti e singolarmente per l'impegno profuso nel testimoniare il Vangelo di Cristo al nostro mondo: i buoni Vescovi Ausiliari, i Vicari Episcopali, i Decani, il Moderatore e i diversi Uffici della Curia, i generosi Parroci e collaboratori, i Religiosi e Religiose, i Diaconi, quanti svolgono un ministero nella nostra Chiesa, il Consiglio presbiterale, quello degli Affari Economici, i Consultori, la Consulta laicale, tutti!

Dio vi ricompensi, lo Spirito di Cristo vi assista e vi protegga, *'a Maronna v'accompagna!*